

I L
TELESCOPIO
O V E R
ISPECILLO CELESTE
D I
NICOLO' ANTONIO
STELLIOLA LINCEO.



IN NAPOLI,

Per Domenico Maccarano. M. DC. XXVII.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

SPECIALE BAROCCO – IV CENTENARIO L'ADONE (1623)



UN PITAGORICO LINCEO FRA BRUNO E GALILEO

Nicola Antonio Stigliola

di GUIDO DEL GIUDICE

«**M**edico, filosofo e matematico di gran dottrina et inventione, raro nell'architettura, erudito di lettere greche, che ha già composto molti libri di proprio e non alieno intelletto», così Federico Cesi, il *princeps* dell'Accademia dei Lincei, presentò nel 1612 a Galileo il nuovo adepto Nicola Antonio Stigliola (Nola, 1546 – Napoli, 1623).

Basta leggere l'indice dei 147 trattati divisi in dodici materie, che avrebbero dovuto comporre la sua *Encyclopedia Pitagorea*, per riconoscere in Stigliola un ingegno poliedrico, come il conterraneo e compagno di gioventù Giordano Bruno. Esplorando con lo sguardo la volta celeste dai contrafforti del natio Monte Cicala, i due adolescenti maturarono quella concezione eliocentrica e infinitista cui rimarranno fedeli per tutta la vita.



Addottoratosi in Medicina nella famosa Scuola Salernitana, Nicola Antonio fu allievo prediletto di Bartolomeo Maranta, un'autorità nel campo delle erbe medicinali, con cui collaborava lo speziale Ferrante Imperato, celebre per il suo museo e una *Historia naturale* che fu probabil-

mente compilata dallo stesso Stigliola. Pressato dalle urgenze economiche, il giovane medico si occupò di cartografia e ingegneria: elaborò la mappa topografica del Regno di Napoli e il progetto (mai realizzato) del nuovo porto della città. Tenne una apprezzatissima scuola privata di matematica, frequentata dai notabili della società napoletana. Fondò, insieme al figlio Felice, la tipografia di Porta Reale, che si distinse per la qualità delle pubblicazioni e la rinomanza dei committenti.

Negli scritti di argomento astronomico, dei quali ci rimane soltanto il *Delle apparenze celesti*, ritrovato nel *Carteggio Linceo*, non si limitò a confermare le basi filosofiche della concezione copernicana, ma ne analizzò i presupposti epistemologici. Le sue osservazioni sulla incongruenza, in campo corpuscolare e astronomico, delle rilevazioni sensoriali rispetto alla reale essenza del fenomeno indagato sembrano precorrere, come alcuni assiomi bruniani, le teorie relativistiche della fisica moderna.

Fu proprio questo eclettismo, tipico del genio irrequieto dei pionieri dello sperimentalismo rinascimentale, a fargli disperdere energie fisiche e mentali in discipline così diverse. Lo stesso difetto che impedì al suo maestro ed estimatore Giambattista Della Porta di conferire autorità scientifica ai suoi studi. Come nel caso del telescopio, che il mago-scienziato napoletano aveva per primo descritto nella sua *Magia naturalis* e,

Nella pagina accanto: frontespizio della prima edizione de *Il Telescopio over ispecillo celeste* di Nicola Antonio Stigliola (Napoli, Domenico Maccarano, 1627)



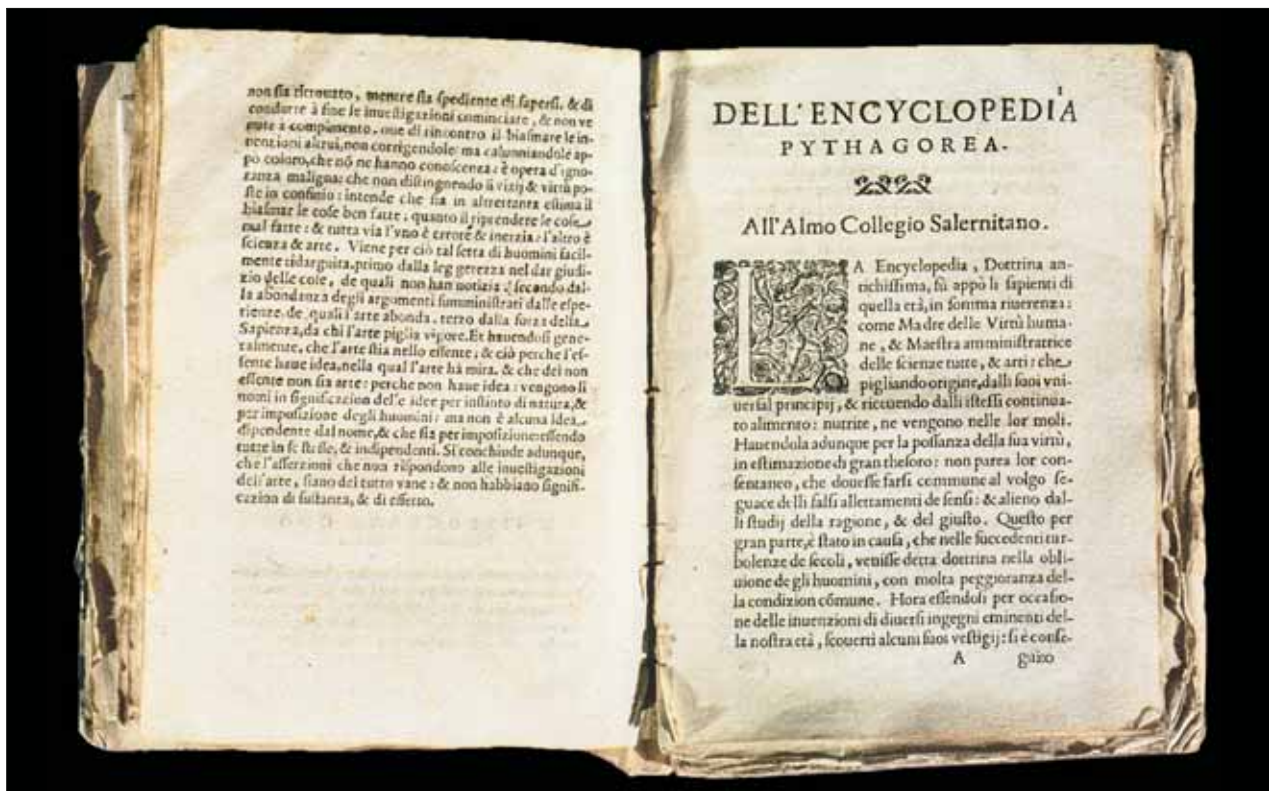
Ego Nicolaus Antonius Stigliola Lynceus Federia filius
Nolanus aetatis anno LXV anno salutis 1612 Die XXIIJ
January Neap manu propria scripsit

Sopra dall'alto: Galileo Galilei, in una incisione di Ottavio Leoni (1624), Roma, Gabinetto Nazionale delle Stampe; sottoscrizione autografa di Nicola Antonio Stigliola nell'albo dell'Accademia dei Lincei. In alto a destra: Giordano Bruno in una incisione ottocentesca di Caterina Piotti Pirola. Nella pagina accanto dall'alto: dedica «All'Almo Collegio Salernitano» e frontespizio dell'indice della *Encyclopedia Pithagorea* di Nicola Antonio Stigliola (Napoli, Costantino Vitale, 1616)

più dettagliatamente, nel *De refractione*, senza tuttavia averne mai intrapreso la costruzione.

Tuttavia, Stigliola seppe aprirsi all'emergente spirito razionalistico, affermandosi a pieno di-

ritto come uno degli esponenti di spicco del Rinascimento napoletano. La sua fama sarebbe stata ancora maggiore se la fortuna, che così spesso decreta il successo o l'oblio di un uomo, non gli fosse stata tanto avversa. In tutti i settori in cui operò, trovò sempre ostacoli sulla sua strada. Come tutti gli spiriti liberi del tempo dovette fare i conti con l'ostilità della Chiesa e dell'accademia. Da medico, si impegnò a difendere con un libello il suo maestro Bartolomeo Maranta dai velenosi attacchi dei colleghi dell'ateneo patavino, un'ingiustizia che contribuì a distoglierlo dalla professione. Come insegnante, la gelosia dei gesuiti gli fece chiudere la scuola e lo consegnò nelle mani dell'Inquisizione. Per due anni, nelle carceri romane del Santo Uffizio, condivise la prigionia con Bruno e Campanella. Appena scarcerato, il dettagliato lavoro di mappatura del territorio del regno di Napoli gli fu sequestrato, col divieto di pubblicarlo per motivi di sicurezza militare. Come tipografo, ebbe appena il tempo di stampare un suo ma-

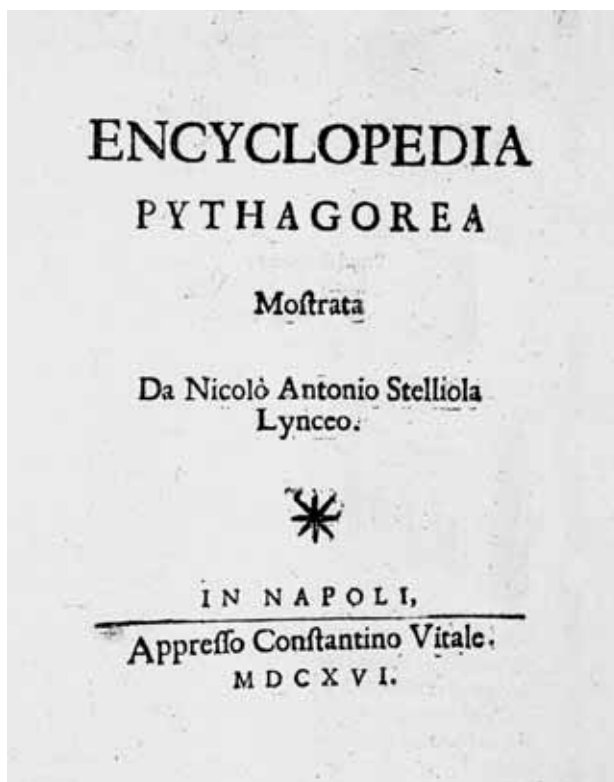


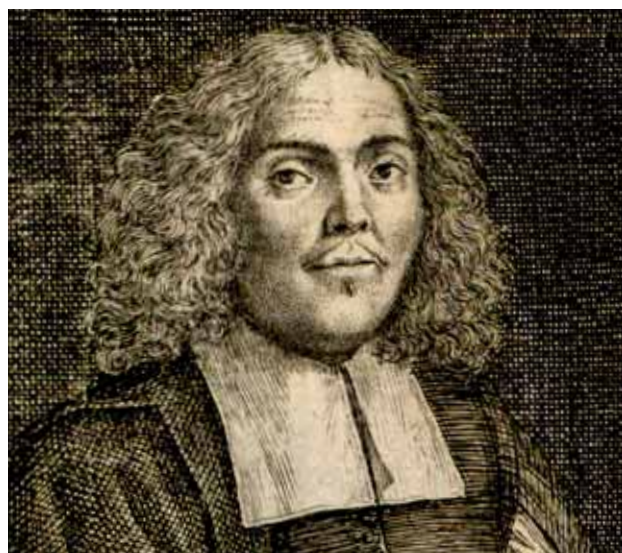
nale di ingegneria, il *Degli elementi mechanici*, prima di dover cedere l'impresa familiare a Costantino Vitale.



Tuttavia la sua reputazione era rimasta intatta: riprese il suo posto di ingegnere della città di Napoli e, su proposta di Della Porta, venne accolto tra i Lincei un anno dopo Galileo, al cui fianco sosterrà fino all'ultimo la causa copernicana con coraggio e determinazione.

L'ascrizione dello scienziato pisano aveva dato un impulso fondamentale allo sviluppo dell'accademia. Gli «occhi lincei» col telescopio avevano amplificato a dismisura il loro campo di azione, acquisendo ulteriore prestigio. Il patrocinio dello strumento andava pertanto rivendicato in maniera decisa e circostanziata, a partire dalla prima ideazione di Della Porta, attraverso le mirabili applicazioni galileiane, fino alla sua stessa denominazione attribuita al *princeps* Federico Cesi. Per la





Sopra da sinistra: frontespizio dell'*Historia naturale* di Ferrante Imperato (Napoli, Costantino Vitale, 1599); frontespizio della terza edizione dei *Progymnasmata physica* di Tommaso Cornelio (Napoli, 1688); il *De telescopio* di Giovan Battista Della Porta, ricostruito dal manoscritto originale da Vasco Ronchi e Maria Amalia Naldoni (Firenze, Olschki, 1962); Tommaso Cornelio (1614-1684), in una incisione della fine del XVII secolo. Nella pagina accanto dall'alto: ritratto di un giovane Giordano Bruno, ripreso da una vignetta del XIX secolo; Giovan Battista Della Porta (1535-1615), in una vignetta dell'inizio del XVII secolo

sua conoscenza della materia, il consiglio dell'Accademia deliberò di affidare al 'Pitagora napoletano' l'incarico di scrivere un trattato sul telescopio, che illustrasse le caratteristiche tecniche e le potenzialità scientifiche dello strumento, spazzando via le polemiche che infuriavano intorno alla sua attribuzione. Un compito laborioso e contrastato al quale Stigliola dedicò gli ultimi decenni della sua vita, in contemporanea con l'ambizioso progetto dell'*Encyclopedia*. La pubblicazione del *Telescopio over ispecillo celeste*, ancora incompleto, avvenne soltanto quattro anni dopo la sua morte a opera del figlio Domenico, ma fu proprio quest'ultimo a infliggere un colpo letale alla memoria del padre.



Una ventina di scritti contenuti nell'indice della *Encyclopedia*, che fu il solo a essere pubblicato, erano già pronti in forma manoscritta, ma il compito di recuperarli, affidato dall'Accademia a Fabrizio Colonna, si scontrò con la negligenza e l'avidità di Domenico il quale, con l'intento di ricavarne benefici economici e titoli onorifici, ne ostacolò in ogni modo la pubblicazione. Rimasti inediti, i preziosi manoscritti andarono perduti

nel 1701, probabilmente durante i saccheggi seguiti alla rivolta del principe di Macchia contro il governo vicereale. Perdita irreparabile, accolta con rammarico dagli studiosi di tutta Europa, come lamenterà quarant'anni dopo Tommaso Cornelio, allievo di quel Marco Aurelio Severino che era stato scolaro di Stigliola. Nel *Dialogus* che il filosofo e medico cosentino prepose ai suoi *Progymnasmata physica*, recentemente reso disponibile in traduzione italiana,¹ Stigliola è uno degli interlocutori insieme a Giordano Bruno.

Lo scritto è incentrato sulla diatriba tra *novatores* e sostenitori della sapienza antica nel campo dell'arte medica. Cornelio mette in evidenza come Stigliola, ancor più di Bruno, sia stato un personaggio cardine del passaggio dalla vecchia concezione rinascimentale, impregnata di superstizione e pervasa da influssi animistici, al nuovo spirito cartesiano, di cui egli era un esponente di spicco. Il filosofo cosentino, pur lodando lo spirito innovatore di Stigliola, non può fare a meno di rimproverargli quella eccessiva frenesia intellettuale che gli impedì di assurgere a più alte vette. Non tiene conto, però, che a questa frenesia, come per Bruno e Campanella, molto contribuì la persecuzione inquisitoriale, che lo sottrasse ai riflettori della storia, avvolgendolo nelle tenebre repressive dell'intolleranza religiosa. Alla vicenda umana e intellettuale di Nicola Antonio Stigliola ben si adattano le parole con cui Bertrando Spaventa celebrò quella esaltante e tragica di Giordano Bruno: «nella sua vita varia, agitata ed infelice egli rappresenta il genio italiano, grande ardito, libero, ma sempre perseguitato ed oppresso». A quattro secoli di distanza dalla sua scomparsa, è doveroso augurarsi che ulteriori studi e ricerche contribuiscano a rendere il giusto merito a quest'altro valoroso figlio della feconda terra nolana.

NOTE

¹ In Guido Del Giudice, *Dell'arte medica. Umanesimo scientifico e Intelligenza Artificiale*, Roma, Di Renzo Editore, 2023.

